

Triduo Pasquale (2022)

Giovedì santo – “Sto alla porta e busso” (14 aprile 2022)

Viviamo questa festa di Pasqua avendo negli occhi, nella mente e nel cuore le notizie, le immagini angosciose della guerra che fanno soffrire una infinità di persone. Siamo di fronte al dramma della storia dove il male, la violenza, la cattiveria sembrano più forti. Allora vorrei accompagnare proprio la celebrazione di questa Pasqua con alcune riflessioni dal libro dell'Apocalisse che è la rivelazione di Dio: la rivelazione dell'Agnello immolato per la nostra salvezza. Gesù è il nostro Agnello pasquale. Noi non celebriamo la Pasqua come gli antichi ebrei, noi adoriamo Gesù che è l'Agnello di Dio.

L'agnello è un animale mansueto, mite, dolce – è l'immagine della debolezza – e viene ucciso. Noi adoriamo Gesù, Agnello di Dio ucciso dalla violenza, dalla cattiveria degli uomini; e crediamo che abbia ragione Lui, il mite Agnello, ucciso dalla violenza dell'umanità. Crediamo che in Gesù c'è la salvezza: per questo diciamo che è la Pasqua della nostra salvezza, è l'Agnello che ci libera.

Ogni volta che celebriamo la Messa ripetiamo prima di fare la Comunione: “Beati gli invitati alla cena dell'Agnello”; beati noi che siamo stati invitati a partecipare al banchetto di nozze di Gesù, vero Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Ogni Messa è il banchetto dell'Agnello. “Ecco l'Agnello di Dio – dico alzando il pane e il vino consacrati, divenuti il Corpo e il Sangue di Gesù – ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo”. E lo toglie accettando su di sé la violenza, senza rispondere al male con il male.

Gesù è il nostro modello, ci ha dato l'esempio, perché – come ha fatto Lui – ci ha chiesto di fare anche noi. Di fronte al dramma della storia, di fronte alle cattiverie che avvengono oggi, noi continuiamo a ripetere che la strada di Gesù è quella giusta, che l'atteggiamento dell'Agnello è quello che salva. Non crediamo in un leone che sbrana gli avversari, crediamo in un Agnello che si lascia sbranare. È Lui che vince! È una cosa stranissima ... come fa a vincere uno che si è lasciato uccidere? Qui sta il centro della nostra fede cristiana: noi crediamo che nell'amore di Gesù – che ha dato la sua vita e ha accettato di morire per amarci fino alla fine – sta la vittoria. Questo è il nostro stile: vogliamo imparare da Gesù e fare della nostra vita un dono d'amore, rifiutando ogni violenza, dalla più piccola fino alla più grande, sapendo che ogni cattiveria, ogni violenza, ogni atto contro l'altro è perdente e causa rovina. Solo l'amore vince, solo la capacità di andare incontro all'altro, di dare se stesso, di servire e di aiutare è la strada della vittoria.

Gesù, presente adesso in mezzo a noi riuniti nel suo cenacolo, ci dice con le parole dall'Apocalisse: «Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io entrerò con lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Gesù sta alla porta del nostro cuore e busso come un innamorato alla porta del nostro cuore e busso chiedendo permesso ... vorrebbe entrare dentro di noi, ma non fa violenza, non spinge, non entra di forza, busso delicatamente e chiede accoglienza ... ha una pazienza infinita e non cambia stile, continua a bussare dolcemente. Se noi ascoltiamo la sua voce e gli apriamo la porta, entra dentro di noi e mangia con noi e noi mangiamo con Lui ... se gli apriamo la porta: è la condizione indispensabile; se lo accogliamo, se ascoltiamo la sua voce e siamo disponibili al suo stile.

Aprirgli la porta vuol dire condividere la sua mentalità. Sei sicuro che la tua mentalità sia quella dell'Agnello che è pronto a dare la propria vita per amore? Accetti questa idea? Accogli lo stile di Gesù? Se lo accogli, gli apri la porta, lo fai entrare in casa tua ed Egli dentro di te diventa la forza per fare quello che hai accettato; diventa l'energia, l'amore che cambia il mondo, che

vince il male, che modifica la storia. Gesù vuole mangiare con noi, vuole che noi mangiamo con Lui, vuole stare con noi.

Apriamogli la porta, facciamo Pasqua con Lui. Accettiamo la sua mentalità di agnello. *Beati* perché siamo invitati alla sua mensa, fortunati noi perché abbiamo la possibilità di vivere uno stile di vita che assomiglia a quello di Gesù, l'Agnello di Dio, Pasqua della nostra salvezza.

Venerdì santo – Harmageddon (15 aprile 2022)

Il discepolo Giovanni era presente ai piedi della croce, ha visto e ne dà testimonianza, perché anche noi crediamo che Gesù è veramente l'Agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo.

Secondo le Scritture all'agnello pasquale non deve essere spezzato alcun osso ... così quando il discepolo testimone si accorse che i soldati non avevano spezzato le gambe a Gesù lesse quel fatto di cronaca brutale come un segno: Gesù appeso alla croce è il *vero agnello*, tant'è vero che è appeso al patibolo dei condannati proprio nell'ora in cui nel tempio di Gerusalemme venivano immolati gli agnelli per preparare la cena pasquale ebraica. Gesù sulla croce è immolato come il *vero agnello* al quale non è spezzato alcun osso ... è Lui l'Agnello del nostro riscatto, è la Pasqua della nostra salvezza. Ed è stato innalzato perché tutti possano «volgere lo sguardo a colui che è stato trafitto». È un'altra profezia dell'Antico Testamento che l'evangelista Giovanni riporta perché quel giorno ai piedi della croce egli ha visto un soldato aprire il costato di Gesù e ha capito che Egli è il Trafitto, a Lui bisogna volgere lo sguardo.

Ripetutamente Gesù aveva annunciato che sarebbe stato *innalzato*. È una espressione a doppio senso: indica il fare carriera, salire in alto, diventare importante; ma significa pure essere condannato al patibolo della croce, essere appeso sul legno. In Gesù le due interpretazioni coincidono: innalzato sul legno della croce, Cristo regna. È veramente salito al trono, perché il suo regno, come ha detto a Pilato, non è di questo mondo eppure egli è re e regna in un modo diverso.

«Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Sulla croce il Cristo innalzato regna e attrae l'umanità a sé. Esercita una forza di attrazione che lascia liberi perché è una potenza di amore che attira. Contempliamo questo mistero della redenzione che ci attira a sé: Dio opera nella nostra storia attirando l'umanità, non costringendola. Regna in un modo diverso, non con i sistemi potenti e prepotenti degli uomini ... eppure regna, regna con la sua forza attrattiva.

Non possiamo paragonarlo ad una calamita che attira il ferro, perché il ferro è costretto a lasciarsi prendere dalla calamita, essendo una forza che lo domina. Dio non è una forza che domina, è un'attrazione d'amore e l'amore risponde liberamente perché ama e desidera, non perché è costretto dalla forza; non si può costringere ad amare, sarebbe violenza, non amore; però si può proporre l'amore. Dio non rapisce, ma corteggia. Ieri dicevamo che, come un innamorato, sta alla porta del nostro cuore e bussa, aspettando che gli apriamo. Oggi contempliamo sulla croce colui che ha una attrattiva meravigliosa, ha una forza che ci attira, ci innamora, ma non ci costringe.

Sulla croce avviene il combattimento decisivo. Lo stesso Giovanni, autore del Quarto Vangelo, ha scritto anche l'Apocalisse, avendo contemplato in visione il senso della storia. Nell'Apocalisse non annuncia la fine del mondo, ma il dramma della storia in cui Cristo continua a combattere contro il diavolo, contro il principe di questo mondo, contro il re prepotente che domina, schiavizza, rapisce e violenta.

Noi viviamo in una fase storica dove il combattimento continua, anche se la battaglia decisiva è già stata vinta. Sulla croce Cristo ha vinto il male, ora «il principe di questo mondo è gettato fuori» (Gv 12,31) ... eppure il combattimento continua. E siamo spettatori impotenti di scene atroci di guerra, perciò il linguaggio del combattimento in questi giorni ci suona terribile, perché vediamo concretamente il male che produce. Eppure l'Apocalisse adopera con insistenza il tema del combattimento per mostrare come la nostra storia sia una lunga e dolorosa guerra *contro* «il principe di questo mondo». Gesù è il vero Re, ma di un altro tipo, è re mansueto e mite, e vince

la sua battaglia morendo; scaccia il principe di questo mondo con la debolezza, con l'amore e l'obbedienza.

Noi volgiamo dunque lo sguardo al Trafitto e riconosciamo che Lui attira il nostro cuore. Gli andiamo dietro, perché ci ha conquistati ... non ci ha violentato, non ci ha rapiti con forza e prepotenza! Ci ha preso il cuore con la sua capacità di amare. Il Cristo risorto, che regna glorioso, continua a guidare la storia dell'umanità spesso dominata dal male e noi siamo in mezzo a queste due realtà: Cristo *attrae*, il diavolo *distrae*. Il diavolo lavora su di noi in modo violento, per dominarci, per schiavizzarci, per renderci mandrie da trasformare in cibo. Cristo al contrario ci corteggia, ci offre il suo amore per farci diventare figli da servi che eravamo, per liberarci da ogni male.

In passo importante dell'Apocalisse si parla della battaglia decisiva di *Harmagheddon* (Ap 16,16). Questo termine ebraico vuol dire Monte di Meghiddo e tale nome geografico rinvia ad un'antica battaglia in cui – molti secoli prima di Cristo – morì il buon re Giosia; e fu proprio con riferimento ai funerali del re Giosia che venne pronunciata la profezia di Zaccaria: «Volgeranno lo sguardo al colui che è stato trafitto» (Zc 12,10). Gesù porta lo stesso nome del re Giosia e la sua vicenda di morte tragica richiama quella dell'antico re morto a Meghiddo: con tale allusione simbolica l'Apocalisse vuol dire che la battaglia decisiva è stata combattuta sul Golgota. La morte di Cristo è *Harmagheddon*, cioè lo scontro decisivo in cui il Re buono è morto, ma ha vinto una volta per tutte le forze del male. Il vincitore è colui che ha saputo amare di più. ... e ci attira a sé; e noi, liberamente, ci lasciamo attirare da questo amore.

Vogliamo stare dalla sua parte, vogliamo partecipare al suo regno, che non è di questo mondo; e di fronte alle violenze che gli uomini compiono, noi scegliamo di aderire all'amore di Cristo, sapendo che ha ragione Lui, che la sua è la strada giusta, che il vincitore è colui che ama di più.

Sabato santo – I quattro cavalieri dell'Apocalisse (16 aprile 2022)

Dio creò il cielo e la terra e tutte le meraviglie in esse contenute: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31). La storia della salvezza inizia contemplando il Creatore che ha fatto l'universo in modo straordinariamente armonico. Eppure noi sperimentiamo con dolore come non tutto sia buono e come l'armonia del creato sia stata rovinata nel corso della storia un'infinità di volte. Noi facciamo l'amara esperienza del peccato di cui la guerra è un vistoso esempio di distruzione ... è la forma in cui il peccato diventa orribile e si rivela per quello che è. L'armonia che il Creatore aveva dato all'universo è rotta dalla cattiveria umana: è l'uomo infatti che ha introdotto la morte nel mondo, ribellandosi a Dio; e continua ad avvenire così.

In questa Pasqua viviamo il dramma della guerra e lo sentiamo sulla nostra pelle, nel nostro cuore. È la prima volta per tutti noi l'esperienza di una guerra vissuta quasi in diretta, assistendo agli orrori dei bombardamenti e delle violenze. Ci ha sorpreso e ci chiediamo come andrà a finire; siamo dentro a questa vicenda di male e non possiamo accontentarci semplicemente di una formula liturgica in cui diciamo che Cristo ha vinto il peccato e la morte.

In questa notte di Pasqua con la nostra cruda realtà di peccato, di violenza e di morte vogliamo guardare al Cristo risorto e non accontentarci di una formula, ma dobbiamo farla diventare l'esperienza della nostra vita, la convinzione profonda della nostra esistenza proprio di fronte al male, alla guerra, alla morte.

Gli apostoli nei giorni della Passione vissero un'angoscia di questo tipo: videro finire tutto quello che era stato il sogno della loro esperienza; videro morire colui che credevano essere il Cristo. Pensarono che fosse tutto finito, si considerarono falliti e invece sperimentarono come la potenza di Dio è in grado di ridare vita, di far ricominciare. Quello che è distrutto può essere ricostruito, quello che è invecchiato diventa nuovo: l'opera del Creatore avviene adesso! Dio sta creando adesso il mondo e da parte sua lo sta creando bene, mentre da parte nostra cerchiamo di rovinarlo.

L'apostolo Giovanni, presente in quei giorni drammatici della morte e risurrezione di Gesù, visse ancora a lungo, più di settant'anni dopo quella Pasqua ed ebbe l'esperienza di molte altre

difficoltà. Era un ragazzino al tempo della missione di Gesù e divenne un uomo molto anziano; proprio alla fine dei suoi giorni visse la persecuzione più dura, sperimentò il dramma della violenza che aveva già ucciso tutti gli altri suoi colleghi apostoli eppure continuò a predicare che il Cristo aveva vinto definitivamente. Proprio in un momento di grande crisi, mentre si trovava da solo, perseguitato ed esiliato su un'isola, in situazione di estremo pericolo, senza alcuna prospettiva umana di salvezza, l'apostolo Giovanni ebbe il dono della rivelazione, cioè vide l'Apocalisse.

In questi giorni pasquali mi soffermo ripetutamente su questo ultimo libro della Bibbia perché contiene una risposta di fede alla crisi che stiamo vivendo noi, perché l'Apocalisse non è la previsione della fine del mondo, né l'annuncio di catastrofi future, ma è la rivelazione del Cristo che vince nel combattimento tragico fra le forze del bene e quelle del male: rivela cioè che il Cristo risorto è attivo adesso nella nostra storia.

Una scena importantissima e splendida dell'Apocalisse, che ha prodotto molti effetti nella storia dell'arte, è la visione dei quattro cavalieri, famosi appunto come "i quattro cavalieri dell'Apocalisse" (Ap 6,1-8). Il primo cavalca su un cavallo bianco, è coronato e regge in mano un arco, «esce vincitore per vincere ancora»; il secondo cavaliere invece monta un cavallo rosso, regge una spada insanguinata e rappresenta l'immagine della guerra, la violenza che uccide e distrugge; il terzo cavallo è nero – nero come la fame – ed è l'immagine della carestia, di tutti i problemi economici che affamano la povera umanità; il quarto cavallo infine è verdastro, livido come una persona ammalata e morente, ed è l'immagine della peste, delle epidemie, di tutte le malattie. Giovanni rappresenta con questi quattro simbolici cavalieri le forze che attraversano la storia.

Li sentiamo d'attualità, perché noi – dopo l'epidemia – stiamo vivendo il dramma della guerra e ci si prospetta anche il pericolo della carestia: sono proprio i cavalieri dell'Apocalisse! Non significa che è la fine del mondo; ma significa che i drammi, verificatisi in passato tante altre volte, ci sono anche adesso e noi ci siamo in mezzo. Ma è importante valorizzare il primo cavaliere, quello bianco, che è il Cristo risorto, incoronato in quanto Re dell'universo. È colui che esce vincitore ed è destinato a vincere ancora. È vero: la guerra, la carestia, le epidemie sono forze che distruggono il mondo, ma c'è una prima forza che attraversa la storia ed è la potenza della risurrezione. È la forza buona di Dio che dà senso a tutto il resto ed è destinata a vincere su ogni situazione distorta.

Giovanni nel momento della crisi, settant'anni dopo aver vissuto la Pasqua di Cristo, accorgendosi che le cose andavano sempre male, è stato chiamato a vedere il senso profondo delle cose, guardando oltre quello che riusciamo a percepire noi. In questa Pasqua dunque anche noi vogliamo guardare oltre: non ci fermiamo al dramma attuale, ma riconosciamo che in questo momento, anche in questa storia di morte e di violenza c'è la presenza potente e operante di Dio, c'è la forza della sua risurrezione che attraversa queste vicende e, se l'umanità la accoglie, è possibile ricostruire, è possibile ringiovanire il mondo.

Ma la forza di Dio non fa violenza. Il nemico diabolico violenta l'uomo, lo asservisce, Dio invece lo libera. L'amore che libera non è mai violento, non interviene con forza, non fulmina i cattivi, non distrugge i violenti, ma agisce potentemente nei cuori e attraverso anche vicende di male sa costruire qualche cosa di buono e di nuovo.

Noi crediamo nel Signore Gesù risorto dai morti, crediamo che la sua forza buona sia all'opera adesso; e rinnoviamo la nostra adesione a Lui con tutte le forze, con tutta la nostra fede. Crediamo nel Signore della vita e a Lui chiediamo la forza di essere costruttori di pace nei nostri ambienti, nella piccole cose che possiamo fare noi, perché questa potenza della risurrezione cambi davvero il volto della storia. Noi collaboriamo con il Risorto, noi siamo la sua energia di bene; chiediamo a Lui la forza di ricominciare; chiediamo a Lui l'energia di bene per costruire la pace nel nostro mondo, per vincere il peccato con l'amore.